

Queste considerazioni furono espresse da Rudolf Steiner a Dornach l'11 aprile 1915 dopo la rappresentazione euritmico-drammatica dell'apparizione dello Spirito della Terra e della scena di Pasqua del *Faust* 1ª parte.



Eugène Delacroix «Faust nel suo studio – Notte»

Otto giorni fa abbiamo potuto collegare al poema del *Faust* molti pensieri che possono essere fondamentali per chi voglia avvicinarsi alle leggi e alla vita del mondo per mezzo della Scienza dello Spirito. Non è di certo per fornirvi dei chiarimenti sul *Faust* che mi ricollego così a questa creazione poetica di Goethe, ma perché nelle figurazioni artistiche che il *Faust* ci presenta, l'anima umana può scorgere effettivamente quel che può essere considerato lo sviluppo dell'anima e il suo penetrare nei Mondi spirituali.

È legittimo ricollegarci al *Faust* nei nostri studi scientifico-spirituali perché, tutto considerato, il *Faust* di Goethe è l'espressione dello sforzo dello stesso Goethe per penetrare nel Mondo spirituale. E ci manifesta anche come, in un fondamentale momento della storia moderna, uno spirito profondo come quello di Goethe tentasse di addentrarsi in quel mondo che noi ricerchiamo per mezzo del nostro approfondimento antroposofico.

Goethe è vissuto in un periodo in cui non era ancora possibile trovare questa via verso i Mondi spirituali in modo aperto e univoco. Ad esempio, l'importanza di Lucifero ed Arimane fluttuava dinanzi all'anima di Goethe ancora come conoscenza indistinta, quasi come mera intuizione del Mondo spirituale; è per questo che egli unì in una stessa figura, quella di Mefistofele, le due figure che per noi sono del tutto distinte di Lucifero e di Arimane.

La figura di Mefistofele non sta davanti a Goethe in maniera chiara, ed egli non riesce a percepirla dal punto di vista di una precisa scienza spirituale... Proprio considerando questo tenace sforzo espresso da Goethe nel suo *Faust*, ci rendiamo conto di quale serietà, scrupolosità e senso di responsabilità verso la nostra stessa anima dobbiamo dedicare a quel lavoro che ci dovrà portare all'approfondimento spirituale. Se infatti uno spirito così profondo riscontra tante difficoltà sulla strada che deve portarlo a quello che oggi tanti e tanti uomini vogliono cercare, quanto è possibile per noi apprendere proprio dagli sforzi di Goethe!

Sarebbe auspicabile che tutti coloro che hanno iniziato ad approfondire la conoscenza della nostra Scienza dello Spirito, si avvicinassero di nuovo al *Faust* di Goethe, a questo documento che fa parte dell'aurora delle ricerche scientifico-spirituali, non al loro giorno pieno.

Come ho già detto, fu necessaria tutta la maturità della vita di Goethe perché egli potesse distaccarsi dallo stato in cui la sua anima si trovava nel corso della sua gioventù. L'anima di Goethe non poteva soddisfarsi nel vedere del mondo solo quello che possono percepire gli occhi fisici e l'intelletto legato alla cerebralità. E ciò che fremeva e si agitava nella sua anima, alla ricerca delle più profonde basi spirituali della vita, fu da lui rappresentato nel personaggio di Faust, l'uomo che anela e si sforza: non si tratta di una semplice personificazione di Goethe, ma di una espressione reale che in maniera artistica raffigura alcuni lati della vita di Goethe e il suo inesauribile investigare.

L'evocazione dello Spirito della Terra è tra le parti più antiche del *Faust* messe per scritto da Goethe.

L'ultima volta che vi ho parlato del *Faust*, ho fatto delle osservazioni che, se fossero fraintese come spesso vengono fraintese le mie parole, potrebbero far credere che io abbia voluto considerare quest'opera, perfino con dure parole, come insufficiente. E chi avesse molta fantasia, potrebbe perfino rimproverarmi di aver mutato parere nei confronti di Goethe, perché mentre in passato lo onoravo considerevolmente, ora invece mi sarei dimostrato come uno che ha da ridire sulla sua opera. Cari amici, non c'è bisogno che vi dica che oggi stimo Goethe come l'ho sempre stimato, e che egli mi appare il più potente spirito dei tempi nuovi.

Ma la venerazione e la considerazione per una persona, non devono mai farci giungere a una cieca fede nella sua autorità. Dobbiamo sempre conservare l'esatta visione di quello che abbiamo considerato come verità.

Dunque, nel *Faust* troviamo in effetti varie parti assemblate, per così dire attaccate insieme. E di certo, quando Goethe iniziò a scrivere le scene più antiche, fra il 1770 e il 1780, non avrebbe potuto scrivere le parti successive. Dovette quindi prima maturare, per poi arrivare, spinto dal suo anelito verso il Mondo spirituale, a quella che possiamo considerare la sua comprensione del Cristianesimo. Solo la maturità della vita poteva rendere capace Goethe di proseguire la sua creazione artistica del *Faust*, in modo che egli, nella sua ricerca del Mondo spirituale, fosse condotto al ricordo della Pasqua, e poi arrivasse perfino a prendere in mano i Vangeli e cominciasse la traduzione del Vangelo di Giovanni.

Se pensiamo che furono necessari decenni per Goethe, uno degli spiriti più profondi, perché potesse maturare fino ad una comprensione del Cristianesimo, e sentiamo poi affermare da certe persone che non è necessaria la conoscenza spirituale per comprendere le profondità del Cristianesimo, e che la Scienza dello Spirito è assolutamente inutile, dato che il Cristianesimo può essere capito perfettamente attraverso quello che ogni parroco può predicare dal pulpito, e per comprenderlo basta la fede... possiamo farci un'idea della presunzione e dell'infinita superbia che porta tali persone, che con orgoglio sempre riaffermano l'elementarità del loro animo, a respingere i contenuti della Scienza dello Spirito, di cui, a parere loro, non c'è necessità.

Nella scena dell'evocazione dello Spirito della Terra, troviamo qualcosa che coinvolgeva l'animo di Goethe verso i trent'anni, ed anche durante gli ultimi vent'anni della sua vita. Sia da questa scena sia dal monologo che la precede, vediamo come Goethe si sia anche immerso nella letteratura mistico-occultistica e abbia cercato, per mezzo della la meditazione di ciò che gli offriva quella letteratura, di trovare il Mondo Spirituale. In questa scena vediamo Faust, con in mano un libro mistico-occultistico, meditare dei simboli e cercare, con la meditazione di quei segni, di prendere il volo verso i mondi spirituali. Verso quali mondi vuole dunque innalzarsi Faust, e anche Goethe con lui?

Quando l'anima umana è riuscita veramente a fortificare le proprie energie interiori, così che il punto focale animico-spirituale dell'uomo si renda libero dallo strumento del corpo fisico; quando l'anima, con quelle forze che nell'ordinaria vita quotidiana non può neppure percepire, si è distaccata dal corpo fisico (e non tanto dallo stesso corpo fisico delimitato nello spazio, quanto dalla vita fisica con cui l'uomo è sempre connesso spiritualmente attraverso un raggio o una corrente), cosa diviene un tale sperimentare fisico per l'anima umana, quando non è più obbligata a servirsi dello strumento del corpo fisico? (Anche qui, come già in precedenti conferenze, faccio notare che pure nella vita tra la morte e una nuova nascita un raggio o una corrente di vita spirituale torna indietro, nel tempo, a quello che abbiamo vissuto sulla Terra; c'è quindi sempre una specie di mano che si tende spiritualmente indietro, e forse è molto di più che il tendersi spirituale di una mano, verso quella che è l'esperienza fisica).

L'intera esperienza fisica diviene come un organo animico per l'uomo che da questo sperimentare fisico si è svincolato: lo sperimentare fisico diviene come un occhio o un orecchio, l'intero uomo diviene un organo di senso, un organo di senso spirituale, diviene a questo punto un organo della terra intera, che si affaccia sullo spazio cosmico. Affinché l'occhio possa vedere gli oggetti fisici, dobbiamo essere esterni al nostro occhio, l'occhio deve essere inserito nella cavità oculare come organo indipendente, delimitato perfino da pareti ossee, e così pure l'orecchio e anche l'intero apparato fisico del cervello è racchiuso nel cranio e separato dal resto del corpo umano. Così lo sperimentare fisico-umano nella sua totalità deve diventare separato e indipendente, come una specie di organo di senso, una specie di occhio, di orecchio, attraverso i quali l'uomo, svincolato dal suo sperimentare fisico, guarda negli spazi universali.

Il mondo nel quale allora si penetra è quello descritto come mondo animico nel mio libro *Teosofia*. È la prima sfera in cui ci si trova quando – divenuta l'anima indipendente dal corpo – ci si distacca e si osserva dal di fuori il proprio sperimentare fisico.

Nel ciclo di conferenze che ho tenuto a Vienna nel 1914, ho spiegato che allo stesso modo per l'uomo, nella vita tra la morte e una nuova nascita, la sua vita terrena appena trascorsa diviene simile a un organo di senso animico-spirituale, con il quale egli percepisce il resto del mondo: ovvero egli percepisce l'altro mondo tramite la sua passata vita terrena. Qui ritroviamo, dopo un certo tempo dalla morte, anche i nostri defunti, prima che essi si elevino ad una sfera superiore irraggiungibile per l'Iniziato umano se non attraverso un successivo stadio dell'evoluzione dell'anima.

Molte cose di quel luogo colpiscono l'osservatore; possiamo riferirne solo alcuni particolari che potete trovare nei diversi cicli di conferenze da me tenuti. Per prima cosa l'anima è colpita dal fatto che, all'atto

di liberarsi dal corpo e trovandosi in un mondo nuovo, vede e sente spegnersi le stelle. L'anima impara a vivere in un mondo elementare, così essa esala ora nell'atmosfera, fluttua nel calore che permea il mondo, si espande irraggiando nella luce; e poiché ora si espande irraggiando nella luce, non può osservare gli oggetti esterni per mezzo della luce. Perciò si spengono il sole e le stelle, davanti all'anima si spegne la luna con la sua luce. Non si guardano quindi più le cose dall'esterno, ma si vive immersi nel mondo elementare, si partecipa alla vita del mondo elementare e insieme del divenire storico, della potenza degli eventi storici. In questo mondo si può infatti vedere svolgersi ciò che configura la storia nella vita umana.

Nel suo ulteriore procedere meditativo, l'anima può elevarsi a esperienze ancora superiori, nelle quali non solo il proprio sperimentare diviene per essa un organo di senso animico-spirituale, ma diventa tale l'intera Terra. Come fanno parte del nostro corpo l'occhio e l'orecchio, così l'intero globo terrestre è ora inserito nell'uomo; e si scorge allora lo spazio universale per mezzo dell'intera Terra e del suo sperimentare, come normalmente si vede con gli occhi e si ode con le orecchie. Comprendiamo allora quanto quel che sentiamo dire dai fisici in merito al Sole e alle stelle sia solo una fantasia materialistica. Si sono spente le stelle, si è spento il Sole, si è spenta già nella sfera precedente la luce della Luna, e adesso, dove credevamo fossero il Sole e le stelle, vediamo una comunità di Spiriti, un Mondo spirituale. E mentre con il nostro ricordo ripercorriamo la vita terrena trascorsa, scopriamo che quello di cui parlano i fisici è solo una fantasia materialistica, dato che ovunque si vedono stelle o soli, vi è la sede di una comunità spirituale, così come la Terra è la sede di una comunità di uomini.

Ma come da una stella lontana non si percepirebbero i corpi umani ma solo le anime, così da lassù non può interessarci altro delle stelle che non sia di natura animico-spirituale. Ciò però che vediamo di esse con i sensi, dobbiamo raffigurarcelo come una sorta di esalazione dell'atmosfera terrestre che si scontra con quello che discende dallo spazio.

L'occhio fisico non può veder altro, di quello che è realmente la stella, se non l'esalazione che la Terra stessa emana nello spazio. Quello che vediamo come cielo stellato è come un velo che la Terra distende su quanto sta dietro, come un tessuto composto di materia, ma di materia eterica, della stessa Terra. E quando l'anima arriva a penetrare e vivere in quel mondo, vede che nello spazio non vi sono quelle fantastiche stelle di cui parla il fisico, *ma viventi entità*, viventi comunità di esseri che salgono e scendono e tramano e intessono nello spazio cosmico, offrendosi i loro doni dall'alto verso il basso, dal basso verso l'alto.

*Come tutto s'intesse nel gran Tutto,  
e ogni cosa nell'altra opera e vive!  
Come, salendo e discendendo alterne,  
le celesti Energie\* vedo scambiarsi  
le secchie d'oro!  
Il profumo dell'ali benedette  
via per la terra scorre giù dal cielo:  
e il loro volo è musica che infonde  
d'una sola armonia tutto il creato<sup>(1)</sup>.*

(\*Energie qui intese come potenze archetipiche).

Tradotte in senso spirituale, queste parole esprimono approssimativamente il mondo in cui penetra allora l'anima. Al momento dunque in cui si svolge questa prima scena del poema, cosa possiede Faust di tutto quello descritto finora? Egli apre un vecchio libro scritto da chi vi ha rappresentato in simboli un antico metodo di veggenza: Faust trae da lí il simbolo del Macrocosmo. Ma attraverso esso non può certo elevarsi con la sua anima nelle sfere in cui la Sapienza cosmica esplica le sue immense opere. Egli vede solo il simbolo del Macrocosmo vergato da chi è penetrato in quelle sfere. Eppure sorge in Faust il presagio, come in un sogno, che quel simbolo abbia un significato. Per comprendere ciò che avviene nell'anima di Faust, immaginate di non aver mai sentito parlare di Scienza dello Spirito, ma che, vedendo quel simbolo, sorga in voi una vaga intuizione: che qualcuno una volta abbia visto qualcosa di simile e che anche voi vorreste vederlo. Immaginate che per mezzo di quei segni che sono, in effetti, i segni dello Zodiaco, degli elementi, dei pianeti, si risvegli qualcosa nella vostra fantasia e che vi faccia esclamare con sentimento travolgente:

*Quale miraggio!*

Subito dopo, però, rendendovi conto che in quel libro non vi è che un simbolo, nient'altro che una fantasia, sentite in voi una reazione...

*Ma non è purtroppo  
se non labile giuoco di parvenze.*

Non è infatti che una rappresentazione interiore creata dalla fantasia! Vi sentite respinti, il simbolo non vi ha portato che a sentire che il mondo dello Spirito sta innanzi a voi, senza però che possiate accedervi.

*Dove afferrarti, o Natura infinita?  
E dove, o seni, voi, della Natura  
a cui suggon vigore e terra e cielo,  
ma si protende anelo,  
inaridito, il cuore mio?*

Dunque anche qui nient'altro che sentirsi vivere negli elementi, nell'aria e nella luce, nella sfera inferiore. Faust si è spinto fino in alto, nel Mondo spirituale, ma è ricaduto nella sfera inferiore, nella sfera oltre il mondo fisico. I versi:

*Sgorgate  
perennemente a dissetare il mondo  
e, sitibondo,  
io solo qui, di voi, mi struggo invano?*

esprimono assai bene quel vivere negli elementi, nell'aria e nella luce. Faust ricade completamente in se stesso, precipita dal Mondo spirituale in quello elementare. E non riesce a riconoscere neppure questo mondo elementare. Trova un aiuto aprendo il libro e vedendovi il simbolo dello Spirito della Terra: quel simbolo fu tracciato da chi un giorno fece suo quel mondo inferiore, quel mondo elementare.

*Come diversamente su di me  
opera questo segno!*

Diverso è ora l'effetto, perché in lui c'è qualcosa che risponde a quel simbolo: poiché ha distolto lo sguardo dalla parvenza dei simboli e avverte vagamente di appartenere a quel mondo elementare. E parla ancora di questo:

*Tutte le forze mie sento già crescere,*

esperienza che si avverte quando si vive nel calore, nella luce,

*già brucio come per un nuovo vino...*

pensate a come vi sentireste se la vostra anima fosse permeata di calore, o come se voi foste un'onda che fluttua nel mondo...

*Sento il potere in me d'avventurarmi  
via per il mondo...*

sarebbe proprio un fluttuare con gli elementi. Come abbiamo detto, la vita della Terra diviene un organo di senso, e proprio come normalmente sentiamo in noi l'occhio e l'orecchio, così sentiamo adesso i nostri organi di senso nella Terra stessa,

*di battermi con tutte le bufere...*

ci troviamo dunque, come soffi di vento, nell'atmosfera.

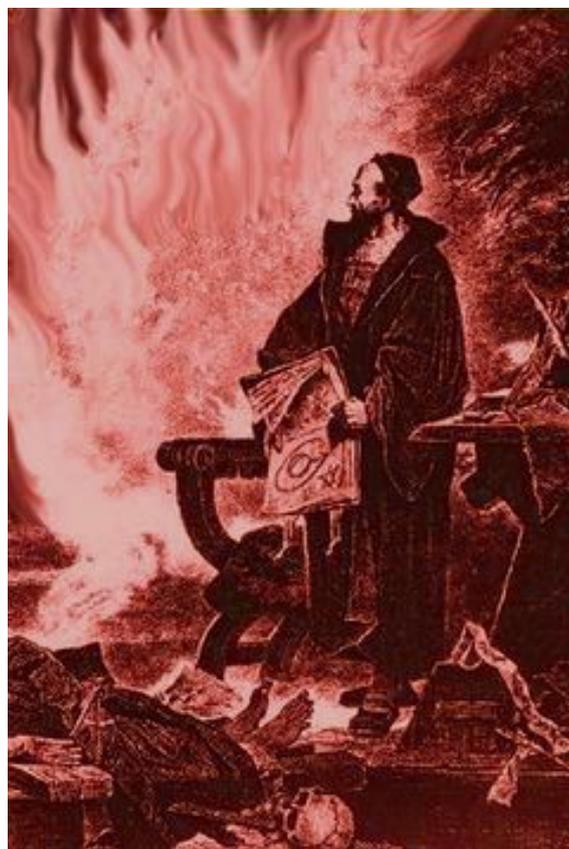
*Nubi su me si addensano.*

*La Luna mi nasconde la sua luce.*

Naturalmente! Non abbiamo detto che le stelle e la Luna si spengono? La luce si spegne perché Faust diviene tutt'uno con la luce stessa.

*Tutta la stanza fumiga.  
Mi guizzan lampi rutili  
intorno al capo.*

Ma ecco che la percezione diviene interiore:



*Un brivido d'orrore  
giú dalla vòlta soffia,  
e tutto mi pervade.  
Sento che adesso intorno a me ti libri  
o Spirito implorato.  
Svèlati dunque!  
Ahi, che mi schianta il petto!  
Ai nuovi sensi si sconvolge, adesso  
ogni mia fibra.*

Sentite come in questi versi si manifesti il vivere negli elementi?



**Goethe «Evocazione dello Spirito della Terra»**

*Ed il mio cuore avverto  
tutto, di slancio, abbandonarsi a te.  
Devi apparirmi! Devi! E fosse a prezzo  
della mia vita!*

A questo punto, immerso nella sua meditazione, egli pronuncia la formula che accompagna il simbolo dello Spirito della Terra: una formula evocatrice che lo conduce veramente alla visione di quello Spirito che è a capo degli Spiriti della sfera in cui entriamo quando attraversiamo la Soglia del mondo elementare. Ma avvertiamo subito che Faust non è pronto per quel mondo. Cosa deve infatti conseguire prima? La conoscenza di sé. Ciò significa che la conoscenza di sé è la piú alta conoscenza del mondo, poiché sperimentiamo tutto quanto può venir sperimentato quando viviamo e operiamo, quando siamo immersi e nuotiamo nel fluido elementare. Faust non riesce però a riconoscere ciò che qui gli si manifesta.

Tale dialogo spirituale tra Faust e lo Spirito della Terra testimonia anche della maturità raggiunta da Goethe al tempo in cui scrisse questa scena, nella quale esprime il suo immenso anelito verso il Mondo spirituale.

*Lo Spirito: Eccomi. Chi mi chiama?*

Faust volge subito lo sguardo. Quella voce

non echeggia come le voci che giungono dall'esterno, che udiamo con le orecchie, ma risuona in noi come se vivessimo noi stessi in quel suono. È del tutto differente, quel risuonare, da quello che udiamo sulla terra, proprio come è differente vedere là dove non si vede per mezzo della luce ma irraggiando nella luce stessa.

Faust è voluto essere piú che un uomo, è voluto entrare nel Mondo spirituale, ma ne resta terrorizzato. Dopo questo incontro con lo Spirito della Terra, si rende conto che chi vuole entrare nel Mondo spirituale deve prima trasformare se stesso, divenire un altro uomo. Non è possibile entrare nel Mondo spirituale serbando le medesime forze, i sentimenti e le passioni avute in precedenza. Egli deve quindi sentire profondamente di essere stato respinto, di essere ricaduto dal Mondo spirituale in quello elementare, e che adesso, nel mondo elementare, è respinto per la sua conoscenza, per essere rimasto l'Io che era prima, per non essersi evoluto fino all'altezza del mondo elementare cui si è innalzato tramite la formula evocatrice dello Spirito della Terra.

**Rudolf Steiner (1. continua)**

<sup>(1)</sup> Tutti i versi riportati sono dal *Faust* di Goethe – Parte 1<sup>a</sup>, *Notte*, nella traduzione di Vincenzo Errante.

Da: R. Steiner, *La Scienza dello Spirito e il Faust di Goethe*, O.O. N. 272.

Queste considerazioni furono espresse da Rudolf Steiner a Dornach l'11 aprile 1915 dopo la rappresentazione euritmico-drammatica dell'apparizione dello Spirito della Terra e della scena di Pasqua del *Faust* 1<sup>a</sup> parte.

Per un momento Faust ha potuto vedere quali esseri dimorino nel Mondo spirituale, ma ora lo Spirito gli dice:

*Dov'è quel Faust, la cui voce sentivo  
giungere insino a me; che mi aggrediva  
con la potenza in furia  
degli aneliti suoi?*

Ho già fatto presente che quella voce emerge dalla subcoscienza di Faust, da quella parte di sé che egli conosce poco e male:

*Sei forse tu,  
tu, che r avvolto in lampi dal mio soffio*

Questo "tu" è ora rivolto al Faust ordinario, mentre quel Faust che tendeva al Mondo spirituale era in lui l'essere superiore.

*Pavido verme, adesso,  
tremi e ti torci via?*

Qui una ribellione si accende in Faust. Egli vuole assolutamente entrare in quel regno per il quale non è pronto ancora:

*Fuggire ti dovrei, spettro di fiamma?  
Son io, son Faust.  
Sono il tuo pari.*

Egli può ora percepire come gli spiriti del mondo elementare in cui è penetrato partecipino della storia umana, insieme a tutto quel che avviene sulla terra attraverso i popoli e le civiltà. Lo Spirito della Terra rivela il mistero del mondo elementare: non parla dell'essere, ma del divenire e del succedersi degli eventi:

*Nei flutti del mondo viventi,  
nel tempestare degli eventi,  
io salgo e discendo,  
tessendo, tessendo, tessendo.  
Nascita e morte. Infinita  
Vicenda. Un eterno mare.  
Un alterno operare.  
Un rutilo fuoco di vita.  
Io tesso al telaio ronzante del tempo  
La tunica viva di Dio.*

Vive dunque nel tempo, non nello spazio. Faust può comprendere che si tratta dello Spirito che si esprime nella storia:

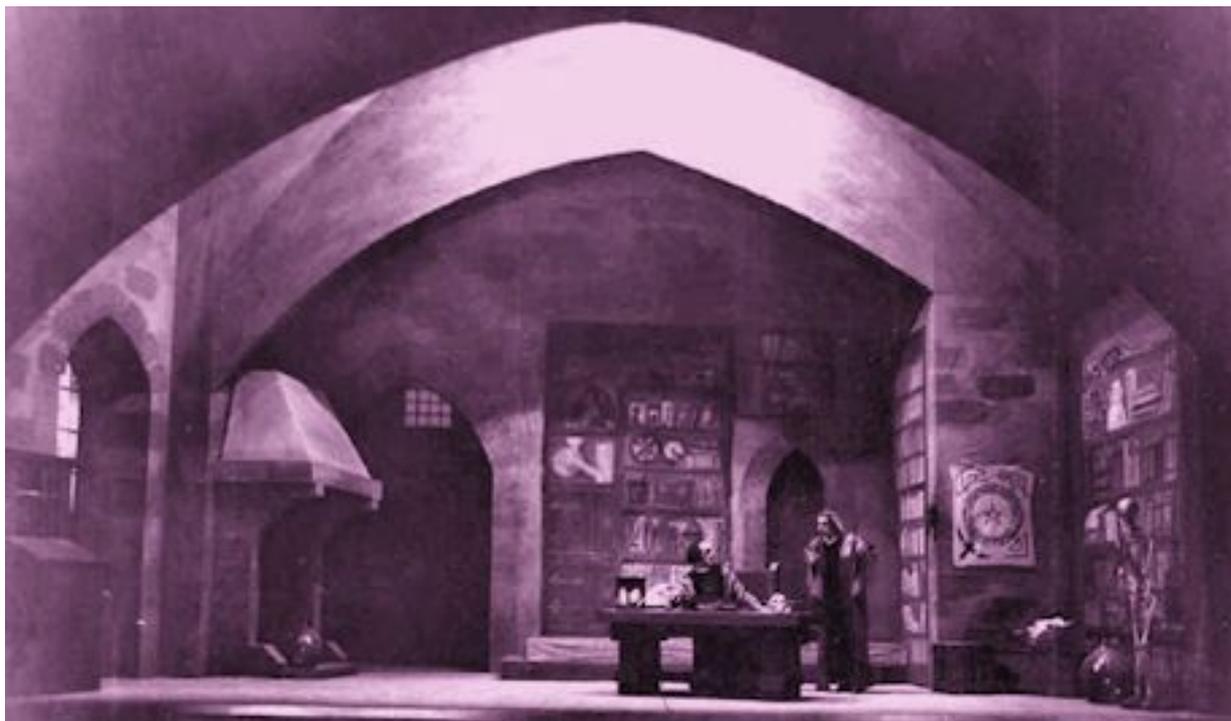
*Oh tu, che infondi il mondo tutto immenso,  
come mi sento, Spirito operoso,  
vicino a te!*

Tu che vai per il vasto mondo, che sei parte degli Spiriti del tempo, come mi sento vicino a te! Così ardisce dire Faust, nella sua presunzione. Lo Spirito allora gli risponde con una voce che Faust in seguito definirà "di tuono" perché scuote come un tuono la sua anima, facendolo ricadere giù nel mondo ordinario, al quale in effetti egli appartiene data la sua immaturità. Egli deve conquistare la conoscenza di sé, e nel suo sé superiore dilatato a tutto l'universo cercare il Mondo spirituale. Ma egli ancora non è in grado di trovarlo, perciò deve tuonargli dallo Spirito della Terra la parola di fuoco:

*Tu somigli allo spirito soltanto,  
che in te stesso comprendi.  
Non a me!*

Qual è lo Spirito che Faust non comprende? E quale invece comprende? Lui, che pure è immagine della Divinità, perché è incapace di comprendere lo Spirito della Terra? E come potrà progredire nell'autoconoscenza? Qual è l'aspetto dello Spirito che solo egli è in grado di comprendere?

È qui! In vestaglia, col berretto da notte, entra l'altro Faust: Wagner! È questo lo Spirito che puoi comprendere: Wagner. Per il momento non puoi andare oltre! Solo come ribellione, come passione, vive il resto in te.



**Notte: Faust e Wagner – Prima mondiale della rappresentazione teatrale dell'intero *Faust* di Goethe, 1<sup>a</sup> e 2<sup>a</sup> parte, avvenuta nel 1938 a Dornach presso il Goetheanum, con la direzione artistica di Marie Steiner «Faust vede in Wagner la rappresentazione di se stesso...»**

Faust avanza in tal modo di un passo nella conoscenza di se stesso. Ed è proprio una rilevante caratteristica del *Faust* di Goethe la pregevole costruzione artistica secondo cui quel che appare in forma effettiva sulla scena è sempre, in realtà, una tappa di autoconoscenza. Tale è Mefistofele, tale è Wagner: livelli dell'autoconoscenza di Faust. Wagner è lo stesso Faust. E non sarebbe sbagliato riuscire a rappresentare nel *Faust* l'immagine di Wagner in vestaglia e con il berretto da notte, da cui torce lo sguardo Faust, se si potesse avere un sosia di Faust stesso. Gli spettatori comprenderebbero allora subito perché Wagner compaia sulla scena proprio in quel momento. Ciò che rappresenta Wagner è giusto quello che Faust è per ora in grado di comprendere; tutto il resto è pura retorica, semplici parole. Faust crede di potersi sollevare fino alle altissime verità perché può declamarle enfaticamente in frasi risonanti, senza però viverle realmente nella propria interiorità.

Ecco manifestarsi un tratto di autoconoscenza. Wagner afferma il vero: Faust in effetti non ha rivelato le sue più profonde esperienze interiori, ma le ha solo declamate:

*Perdonate. V'ho inteso declamare...*

È questa la verità: Faust non faceva che declamare. Ed è in effetti un progresso nell'autoconoscenza il rendersi conto che non è in questo modo che ci si appressa allo Spirito dell'Universo, ma al massimo si può recitare una tragedia greca!

Quante persone che si avvicinano all'antroposofia semplicemente declamano le superiori verità perfino nei propri stessi confronti! In realtà non vogliono far altro che recitarla, servirsene, circondarsi delle nebbie delle illusioni. Oggi questo accade spesso: molti si reputano interessanti quando recitano le proprie visioni. In passato questo avveniva per i preti, ora ancor meglio hanno appreso a farlo i commedianti, quindi i preti possono ora imparare dai commedianti.

Se Faust si portasse solo fino al punto cui può arrivare con la sua comprensione, dovrebbe egli stesso pronunciare le parole dette da Wagner, che è la sua immagine riflessa. Egli però giunge oltre, ma solo con la sua passione, cioè con quello che è luciferico, non con il suo centro animico realmente e pienamente umano. Ed è Lucifero in lui quello che risponde adesso a colui che è di fronte a noi come Wagner, ma che in effetti è lo stesso Faust:

*Già! Se il parroco è anch'egli un commediante,  
come può darsi che talvolta avvenga.*

Un tale disprezzo, una tale superbia in Faust deriva dall'elemento luciferico, perché se non fosse preso da Lucifero, Faust parlerebbe come Wagner, se in effetti esprimesse solo quello che può sinceramente ammettere come oggetto della sua comprensione. Tutto il resto è solo un vago presentimento di quel che egli desidererebbe raggiungere.

Nondimeno, questo dialogo con se stesso lo fa avanzare di un passo. Spesso nella vita si avanza incontrando noi stessi come con un altro da noi, dato che non confessiamo di buon grado a noi stessi di avere questa o quella qualità, mentre studiamo più volentieri tali qualità, quando ci appaiono in un'altra persona. Facciamo così di certo un progresso nel conoscere noi stessi, quando ci viene incontro una data qualità nella persona di un altro, come appare Wagner a Faust. Ma quest'ultimo non è ancora così avanti da dire a se stesso, quando Wagner si allontana: «Ecco, in effetti quello sono io!». Se egli avesse già posseduto una piena comprensione di se stesso, si sarebbe detto: «Per ora, sono solo un Wagner! Nella mia mente c'è per ora soltanto un Wagner!»:

*Oh come la speranza non s'invola  
da un cervel che aderisce a vuoto abbietto;  
e, nell'intento di ghermir tesori,  
scava con mano avida, felice  
se un paio di lombrichi alfine trova!*

In fondo, che cosa ha fatto egli finora, se non cercare gli spiriti come descritto? Nel personaggio di Wagner è l'autoconoscenza che viene incontro a Faust. E chi glielo ha inviato? Lo Spirito della Terra:

*Tu somigli allo spirito soltanto,  
che in te stesso comprendi.  
Non a me!*

Adesso Faust deve vedere a quali spiriti somiglia: non certo allo Spirito della Terra, il quale è il dominatore della Terra, e a cui non somiglia, ma occorre finalmente vedere in sé una delle figure che in lui sono celate: ecco, Wagner! È Wagner che si nasconde in lui!

Però non soltanto Wagner si nasconde in Faust, bensì un altro elemento, che è l'elemento luciferico in contrasto con Wagner, ovvero con lui stesso. Esaminando la prima pubblicazione del Faust, si vede che Goethe a questo punto si era fermato, senza proseguire oltre. Dopo la scena dello Spirito della Terra, si trova il dialogo con Wagner, poi quello tra lo studente e Mefistofele. Nell'ambito di Faust e dei suoi scolari, arriva Mefistofele, di cui Goethe non comprende bene se si tratti di Lucifero o di Arimane. Se avesse conosciuto la Scienza dello Spirito, Goethe avrebbe capito che in quel momento era apparso Lucifero, anche lui inviato dallo Spirito della Terra. Questi gli invia prima Wagner, poi Mefistofele (noi diremmo Lucifero). In tal modo Faust deve pian piano cominciare a conoscere quello che giace in lui. Mefistofele gli viene inviato dallo Spirito della Terra: «Ecco un altro degli spiriti "che tu comprendi". Cerca prima di comprendere il Lucifero che c'è in te, e non pretendere di poter già dall'inizio contemplare lo Spirito della Terra!

Goethe era in proposito molto incerto, ce lo dimostrano quattro versi che si trovavano, nel manoscritto originario del 1775, dopo la scena nella quale Mefistofele ha già condotto Faust da Margherita, e Faust vuole avvicinarsi a lei ancor di più. Dopo che Faust ha spinto Mefistofele – che qui è però Lucifero – a procurargli i monili per Margherita, e poi se ne è andato, Mefistofele, nel manoscritto originario, dice: «Egli si comporta come se fosse il figlio di un principe. Se Lucifero ne avesse una dozzina di tali principi, dovrebbero dargliene di belle monete! Alla fine ne riceverà una commissione». Mefistofele dunque si dava da sé qui il nome di Lucifero! Questi versi sono stati però in seguito eliminati.

Quello che nella sua età matura premeva realmente a Goethe, quando nel suo *Faust* volle esprimere se stesso, era di affermare che l'uomo deve arrivare alla conoscenza di sé. Ma in questa prima scena che scrisse nella sua gioventù, è già contenuto, come un presagio, quello che potete ora leggere esplicitamente nel mio libro *Iniziazione*, dove si parla del "Guardiano della Soglia". L'uomo contiene in sé entità diverse, e quando pian piano lo riconosce, egli si divide: questo è ciò che viene accennato dal fatto che Faust si divide in Wagner e Lucifero-Mefistofele. Egli nel tempo impara a riconoscersi nelle sue singole parti, sia come Wagner sia come Lucifero-Mefistofele.

Come abbiamo detto, Goethe dovette però prima maturarsi per poter veramente comprendere il grande significato dell'Impulso-Cristo per l'umanità, per quanto fosse possibile ai suoi tempi. Vediamo quindi

che soltanto nei suoi anni maturi Goethe cercò di completare quello che aveva scritto in precedenza riguardo allo sforzo di Faust fino a quando incontra se stesso nei suoi differenti aspetti (compreso quello luciferico), mettendo Faust in contatto con quel che grazie al Cristo è penetrato nell'evoluzione terrestre.

Ora si scorgono in Faust i segni del culto cristiano. Vediamo perciò nel *Faust* il documento che testimonia come lo stesso Goethe abbia portato l'Occultismo verso il Cristianesimo, verso l'Impulso-Cristo; e come noi, in effetti, con il nostro lavoro, proseguiamo la via della quale, al suo tempo, Goethe percorse il primo tratto. In quel momento si poteva arrivare solo ad un presentimento. Oggi, grazie alla Scienza dello Spirito, l'uomo ha la possibilità di entrare realmente nei campi della vita spirituale, cui tendevano tutti gli sforzi di Goethe. L'epoca attuale deve comprendere il *Faust* in modo diverso da come lo comprese lo stesso Goethe. Il mondo progredisce, e se non ammettiamo realmente questo fatto, è perché non prendiamo abbastanza sul serio il mondo. Esperienze simili a quella di dividerci, di incontrare noi stessi in una forma reale, come in forma luciferica, possono farci progredire, ma solo di un breve passo alla volta. È necessario che cessiamo di credere di poter comprendere tutto il Mondo spirituale avendo solo fatto quei piccoli progressi che possiamo ottenere in virtù della meditazione. Ma si progredisce sempre di un poco.

Due sono le nature contenute in Faust: la natura di Wagner, e quella che cerca di sforzarsi per progredire. Quando nei suoi anni maturi Goethe cercò di accennare a questo, vi riuscì benissimo. Egli sentì il bisogno, dopo che Faust si era riavvicinato al Cristianesimo, di manifestare ciò che in Faust costituiva la natura di Wagner. Per questo fece compiere ai due personaggi insieme la passeggiata di Pasqua, nella quale in due individui diversi è drammaticamente mostrato quello che accade nell'anima di Faust. L'uomo superiore tende a procedere in Faust, ma viene trattenuto indietro da Faust-Wagner. Dice Faust:

*Strisciar non vedi là, fra mèssi e stoppie,  
un cane nero?*

Ora si desta nuovamente in Faust la natura di Wagner:

*È un pezzo che lo vedo.  
Mi sembra un cane come tutti gli altri.*

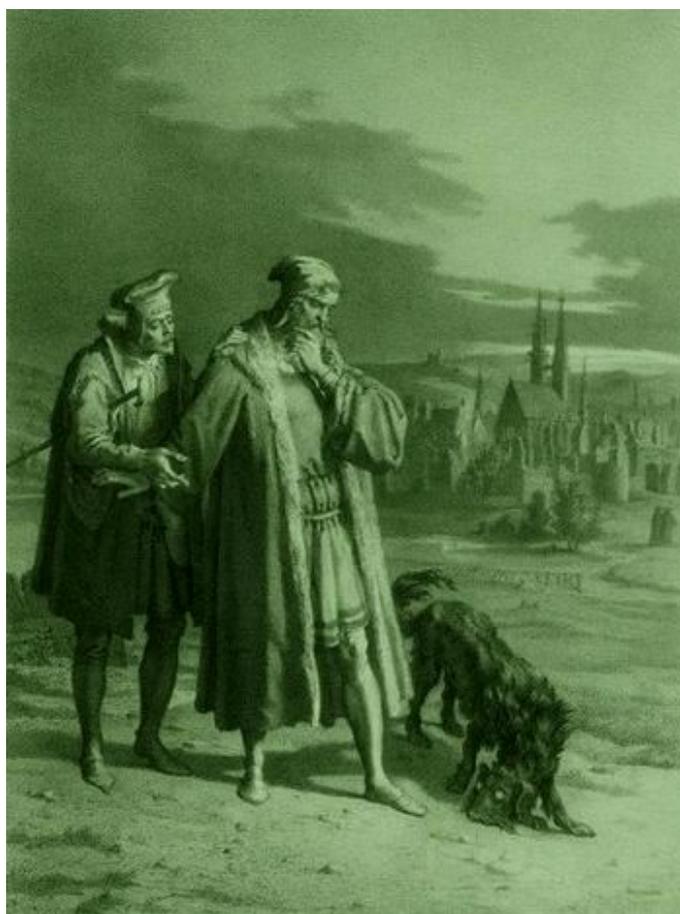
La natura superiore:

*Osservalo un po' meglio. Che ne dici?*

La natura wagneriana:

*È un can barbone,  
che alla maniera sua si affanna dietro  
le tracce del padrone.*

In realtà queste sono obiezioni che Faust pone a se stesso. Egli comincia a intravedere il sovrasensibile dietro il sensibile, ne ha un presentimento attivato dalle esperienze fatte: si è accesa in lui una scintilla del Mondo spirituale. E per chi lo comprende è bello notare come Goethe sia un artista sincero ed onesto. Adesso che Faust sente in sé l'elemento luciferico (elemento luciferico che, come sapete, è in relazione al senso di sé, all'organismo interiore), egli come Faust porta ora tale elemento persino nei rapporti con l'Impulso-Cristo dal quale è stata afferrata la sua anima. È infatti un carattere luciferico quello che gli fa sembrare imperfetto il Vangelo di Giovanni quando inizia a tradurlo. Faust ancora non lo comprende, altrimenti pronuncerebbe le parole «In principio era il Verbo». Ma si arresta, perché ancora non lo comprende. I professori considerano che ciò riguardi una comprensione superiore di Faust, ma così non è.



**Gustav Schlick «Faust e Wagner con il cane nero»**

**Rudolf Steiner (2. continua)**

<sup>(1)</sup> Tutti i versi riportati sono dal *Faust* di Goethe –  
Parte 1<sup>a</sup>, *Notte e Innanzi alla porta della città*, nella traduzione di Vincenzo Errante.

Da: R. Steiner, *La Scienza dello Spirito e il Faust di Goethe*, O.O. N° 272.

Queste considerazioni furono espresse da Rudolf Steiner a Dornach l'11 aprile 1915 dopo la rappresentazione euritmico-drammatica dell'apparizione dello Spirito della Terra e della scena di Pasqua del *Faust* 1ª parte.

«In principio era il Verbo»... Ora appare a Faust l'energia, l'azione: egli quindi introduce nel Vangelo un elemento razionalistico-intellettuale. Questo determina l'opposto fenomeno: mentre in precedenza è stato spinto verso il basso, nel mondo sensibile, adesso viene indirizzato verso l'alto, verso il Mondo spirituale. Nel mostrare il suo completo limite con lo scrivere "Senso e Azione e Forza", viene spinto verso l'alto,



Anastasia Zhdann «Mefistofele e Faust»

verso il Mondo spirituale, perché in lui è già una scintilla di forza spirituale: giungono allora gli Spiriti, e come messaggero dello Spirito della Terra torna ← Mefistofele, quella figura mista di Lucifero e Arimane.

Vedete allora: comprendere le lotte che Goethe ha combattuto ci fa capire la penetrazione di Faust nel Mondo spirituale; e possiamo trarne, per la nostra epoca, inesauribili insegnamenti.

Quello che ho voluto ottenere sia con la conferenza che ho tenuto otto giorni fa, il giorno di Pasqua, sia con questa, è di mettere davanti alla vostra anima il fatto che per uno spirito deciso ad andare in profondità, procedere fino a comprendere l'impulso-Cristo è un atto assai più importante che non quello degli spiriti che, con la loro infinita superbia e presunzione, si fermano e respingono quanto la Scienza dello Spirito può offrire loro. Volevo d'altronde anche mostrare, avvalendomi dell'esempio di Faust, quanto potente fosse quel che penetrò nel mondo per mezzo dell'Impulso-Cristo. Verrà il tempo in cui, proprio grazie alla Scienza dello Spirito, si arriverà a comprendere sempre meglio la sostanziale natura dell'Impulso-Cristo.

C'è un fatto, potremmo dire quasi una illustrazione, fornita dalla storia universale per l'evoluzione umana sulla Terra, di quello che è l'Impulso-Cristo; il fatto

che, a distanza di secoli dall'avvento dell'Impulso-Cristo nell'evoluzione umana sulla Terra, in tale evoluzione accade un fenomeno, anch'esso non ben compreso, ma che quando si cominci effettivamente a capirlo ci indirizza, per mezzo di tale comprensione, a un sentimento più profondo per l'avvento del Cristo.

Sapete già che 600 anni dopo che l'Impulso-Cristo era penetrato nell'evoluzione umana, presso una certa comunità di uomini si affermò un profeta che, in principio, respinse quello che era penetrato nella evoluzione umana grazie all'Impulso-Cristo: Maometto.

Noi non dobbiamo più oggi aderire a quella superstizione del diciannovesimo secolo che voleva interpretare con il suo razionalismo, sminuendolo, quello che può essere interpretato solo spiritualmente. A chi vuole approfondire veramente la Scienza dello Spirito non può che apparire ridicolo quell'erudito, particolarmente perspicace, che riguardo a Maometto affermò: «Egli dunque asserisce che gli angeli scendevano su di lui in forma di colombe. Ma Maometto era un impostore – questo sostiene l'erudito razionalista – perché metteva negli orecchi dei chicchi di grano che le colombe beccano volentieri. Questo attirava le colombe, che poi, finito di beccare, volavano via». Sí, spiegazioni simili sono state date sia dentro che fuori del Cristianesimo, nel dottissimo diciannovesimo secolo.

Verrà il tempo nel quale spiegazioni di tal genere non potranno che far ridere, anche se sembrano essere sufficienti per il materialismo. Maometto va invece preso molto seriamente, e dobbiamo comprendere che quello che viveva nella sua anima era veramente un rapporto con il Mondo spirituale, così come quello che Goethe tentava di stabilire attraverso il suo *Faust*.

Ma cosa sentiva Maometto? E cosa trovò? Oggi lo accennerò soltanto, ma un'altra volta ne parlerò più approfonditamente.

Cosa trovò dunque Maometto? All'inizio egli anelava ad un mondo che definiva con una espressione, con una sola parola: Dio. Definiva il mondo "*Monon*" [il solo, l'unico], cioè l'espressione monistica di Dio. Quel mondo non ha in effetti nulla della natura del Cristianesimo, tuttavia Maometto arriva realmente a guardare in un Mondo spirituale, egli accede a quel mondo elementare di cui ho parlato oggi. E ai suoi fedeli promette che dopo la morte entreranno in quel mondo spirituale. Ma può raccontare loro solo di quel mondo di cui ha preso visione, che è in realtà il mondo luciferico, che lui ritiene sia il Paradiso, al quale secondo lui gli uomini devono aspirare. Quando si passa dall'astrazione alla realtà e si penetra il senso di ciò cui aspira l'Islam come Mondo spirituale, si comprende quanto rivela anche la Scienza dello Spirito: il Mondo spirituale dell'Islam è il mondo luciferico, è il regno di Lucifero, e quel mondo luciferico è considerato il Paradiso cui devono aspirare gli uomini.

Credo che debba fare sulle nostre anime un'impressione profonda poter penetrare così a fondo nell'essenza del divenire storico per considerare un fenomeno tanto basilare. Può realmente preoccuparci lo scoprire che nella storia della vita religiosa un profeta sia stato portatore nel mondo del grossolano errore che il mondo luciferico sia il Paradiso. Non vorrei che un tale fatto entrasse nella vostra anima come un'astratta verità: credo invece che esso debba scuotere profondamente l'anima!

Comunque, cosa fa il maomettano per entrare nel suo Mondo spirituale? (se in seguito, uscendo da qui, ognuno lasciasse un biglietto alla porta, dichiarando se ha letto o no interamente il Corano, sarebbe interessante contare le persone che lo hanno letto...). In realtà, non è facile leggere il Corano, con tutte quelle infinite ripetizioni, tanto noiose per l'uomo occidentale! Tra i maomettani c'è invece chi afferma di aver letto il Corano da cima a fondo per ben settantamila volte in una vita. Questo significa aver fatto propria la parola rivelata così che essa sia divenuta qualcosa di vivente nell'anima.

Pur non avendo niente da imparare, riguardo al nostro Cristianesimo, da una tale comunità religiosa, possiamo però renderci conto di quanto diversamente ci si comporti in quella collettività umana, persino nei confronti dell'errore spirituale, rispetto a come ci comportiamo noi verso quelle che dobbiamo giungere a riconoscere come verità spirituali. Un europeo che abbia letto il *Faust*, lo rileggerà al massimo quando l'avrà dimenticato, e una volta riletto forse lo dimenticherà di nuovo. Ma possiamo cercare parecchio, prima di trovare chi abbia letto il *Faust* cento volte. Naturalmente! Come si potrebbe mai leggere settantamila volte tutto ciò che si stampa qui da noi in Occidente? Di una cosa però dobbiamo in effetti arrivare a convincerci, ed è che prendere semplicemente conoscenza di un soggetto importante per l'anima è molto diverso dal vivere continuamente con esso, tanto a lungo da possederlo totalmente, fino a divenire una sola cosa con esso. Dobbiamo prima di tutto acquisire una comprensione riguardo a un simile modo di apprendere, che per noi è addirittura difficile da capire, viste le attuali abitudini di pensiero. Ma su queste cose occorre riflettere.



**Maometto visita il Paradiso**

Vi ho parlato di tutto ciò, miei cari amici, proprio per stimolare la vostra riflessione e per aumentare il nostro senso di responsabilità nei confronti di noi stessi e del mondo, riguardo a quello che la Scienza dello Spirito può essere e deve essere per noi. Noi viviamo, per molti versi, in tempi molto difficili, e i drammatici avvenimenti che ci circondano da ogni parte non ne sono che l'espressione esteriore. Non dobbiamo considerare quest'epoca tanto grave alla stregua di una malattia, nel senso che attribuiamo normalmente a questa parola, dato che la malattia che si manifesta fisicamente è sovente un processo di guarigione della vera malattia precedente. Allo stesso modo, i drammatici avvenimenti che si determinano oggi nel mondo, sono stati preceduti da stati patologici, ma per poterlo riconoscere dovremmo gettare lo sguardo in luoghi assai più profondi di quelli in cui l'umanità è disposta oggi a guardare.

Oh, miei cari amici, un grande dolore può gravare sull'anima di chi osserva il nostro tempo e scorge i compiti che questo avrebbe e la mancata comprensione che di tali compiti hanno generalmente gli uomini! Chi osserva come ci si comporta oggi nel mondo, come si pensa e si sente, e come un tale pensare e sentire diano origine ad eventi, dai quali eventi gli uomini imparino poco o niente, chi osserva tutto questo sente pesare sull'anima un immenso e cocente dolore. E non può essere che così. Dopo mesi di gravi prove, se chiediamo cosa hanno imparato gli uomini in otto mesi di terribili prove, se facciamo il raffronto tra il loro precedente modo di giudicare e quello che hanno adesso, vediamo che è uguale il modo di giudicare, uguale il modo di sentire. Le idee per le quali credevano di aver ragione otto mesi fa, le hanno tuttora; ritengono persino che i tristi eventi siano accaduti proprio per dar loro ragione riguardo a quello che pensavano otto mesi fa. Non riesco ad esprimere quanto grande sia il dolore che si prova nell'osservare quanto poco siano cambiate le anime umane negli ultimi mesi, mentre doveva avvenire un simile mutamento, perché il nostro tempo fosse realmente un tempo di comprensione delle prove.

Quanto a coloro che già sono nell'ambito della Scienza dello Spirito, c'è da sperare che accolgano realmente quel che va appreso da considerazioni come quelle che abbiamo fatto in relazione al *Faust*. Vorremmo ancora una volta indicare alle anime degli antroposofi l'intima serietà e il sacro vincolo con la verità che devono essere connessi con la nostra concezione antroposofica. Dato che in un movimento come questo tutto quello che non deriva da una completa sincerità e da un pieno rapporto con la verità può portare a fatali conseguenze. A questo punto dovremmo cercare di evitare fra noi qualunque tendenza ci porti a dire, esprimendoci: «Perdonate. V'ho inteso declamare».



Non vi sembra strano che quando appare in scena Wagner, ← secondo la consueta scenografia teatrale, si sentono scienziati, studiosi e intellettuali prendersi gioco del personaggio di Wagner, schernirlo, invece di battersi il petto riconoscendo in lui loro stessi? Quel Wagner oggi siede ovunque: sulle cattedre, nei laboratori, e la nostra letteratura scientifica e filosofica sarebbe proprio sincera se la maggior parte degli autori scegliesse come pseudonimo “Wagner”. In effetti, molte filosofie contemporanee sono state scritte proprio da tanti “Wagner”.

E credo altresì, miei cari amici, che molti di coloro che vivono nell'ambiente della Scienza dello Spirito dovrebbero a buon titolo battersi il petto ed esaminare in piena autocoscienza quanto nella propria anima è semplice declamazione e quanto è invece totale sincerità e totale connessione con la verità.

Con questa esortazione che rivolgo ai vostri cuori, alle più profonde forze della vostra anima, termino queste considerazioni che, data la mia prossima partenza, potranno proseguire solo tra qualche tempo.

**Rudolf Steiner (3. continua)**

Da: R. Steiner, *La Scienza dello Spirito e il Faust di Goethe*, O.O. N° 272.

# Il Faust di Goethe *Lo stato d'animo faustiano*

## *Il Faust come poema massimo dell'aspirazione al progresso*

Il nostro rapportarci alla Scienza dello Spirito dovrebbe consistere nel non farci mai sentire di *possedere* una certa nozione e di ricordarla, come accade in genere per la scienza. Dovremmo trovare essenziale il fatto di immergerci ogni volta nuovamente nel problema da trattare, e nel compiere ogni volta nuovamente l'attività per afferrarlo. Ma questo è proprio ciò che gli uomini della più moderna civiltà non amano per nulla, preferendo fermarsi a ciò che hanno già appreso: sono felici quando si sono impadroniti di certe nozioni una volta per sempre, per potersene portare dietro tutta la vita, ricordandole quando è necessario. L'attuale umanità rischia di precipitare sempre più in questo stato di inerzia interiore, in questo giacere sugli allori, invece di trasformare il lavoro, l'impegno umano, così da corrispondere al bel motto faustiano:

*Merita libertà, merita vita  
solamente colui che, in ogni giorno,  
con aspra lotta conquistar le deve.*

E realmente nulla riesce a risvegliare nell'anima umana quell'atteggiamento che può gradualmente prepararla alla conoscenza spirituale, quanto la scena del *Faust* che già più volte abbiamo insieme considerato. Sappiamo che Goethe ha scritto il grande primo monologo del *Faust* tra il 1770 e il 1780, con lo stato d'animo che aveva allora. Quelle prime parole di Faust appaiono ora quasi banali all'orecchio di molti, ma esprimono pensieri che tragicamente pesano sull'anima:

*Ed ho studiato, ahimè, filosofia,  
giurisprudenza, nonché medicina:  
ed anche, purtroppo, teologia.  
Da cima a fondo, con tenace ardore.  
Eccomi adesso qui, povero stolto;  
e tanto so quanto sapevo prima.*

Tali parole erompono dall'intima essenza dello stesso Goethe, come era in quegli anni tra il 1770 e il 1780.

Giunse poi il tempo che, insieme a Fichte, Schelling e Hegel, segna una vetta nello sviluppo filosofico umano: ma su quella vetta la filosofia era congiunta a un elemento "giuridico". Vediamo che Fichte compone un *Diritto naturale*, Hegel scrive una *Storia della Filosofia*, Schelling pubblica un *Giornale di Medicina*. L'anima umana a quell'epoca affrontava grandi e poderose esperienze in merito a ciò che fece esclamare a Goethe:

*Ed ho studiato, ahimè, filosofia,  
giurisprudenza, nonché medicina:  
ed anche, purtroppo, teologia.  
Da cima a fondo, con tenace ardore.  
Eccomi adesso qui, povero stolto;  
e tanto so quanto sapevo prima.*

Credete però forse che se Goethe avesse iniziato il suo *Faust* nel 1840 invece che nel 1770 avrebbe aperto con parole diverse, dato che nel frattempo nella cultura umana erano sorte possenti idee, di uomini che cercavano di affermare con energia, in modo puramente filosofico, il contenuto dell'anima umana? Credete che forse, in tal caso, Goethe si sarebbe espresso così: «Ed ho studiato, grazie al cielo, filosofia, giurisprudenza e medicina; anche naturalmente teologia! Ho studiato Fichte, Schelling e Hegel, ed eccomi qui, brillante e saggio, saggio per quanto si può diventare, e ben lungi dall'antica ottusità!». Credete dunque che Goethe avrebbe parlato così? No, anche se si fossero verificati eventi culturali ben più grandiosi di quelli, il monologo di apertura del *Faust* del 1840 sarebbe stato preciso a quello del 1770. Assolutamente preciso!



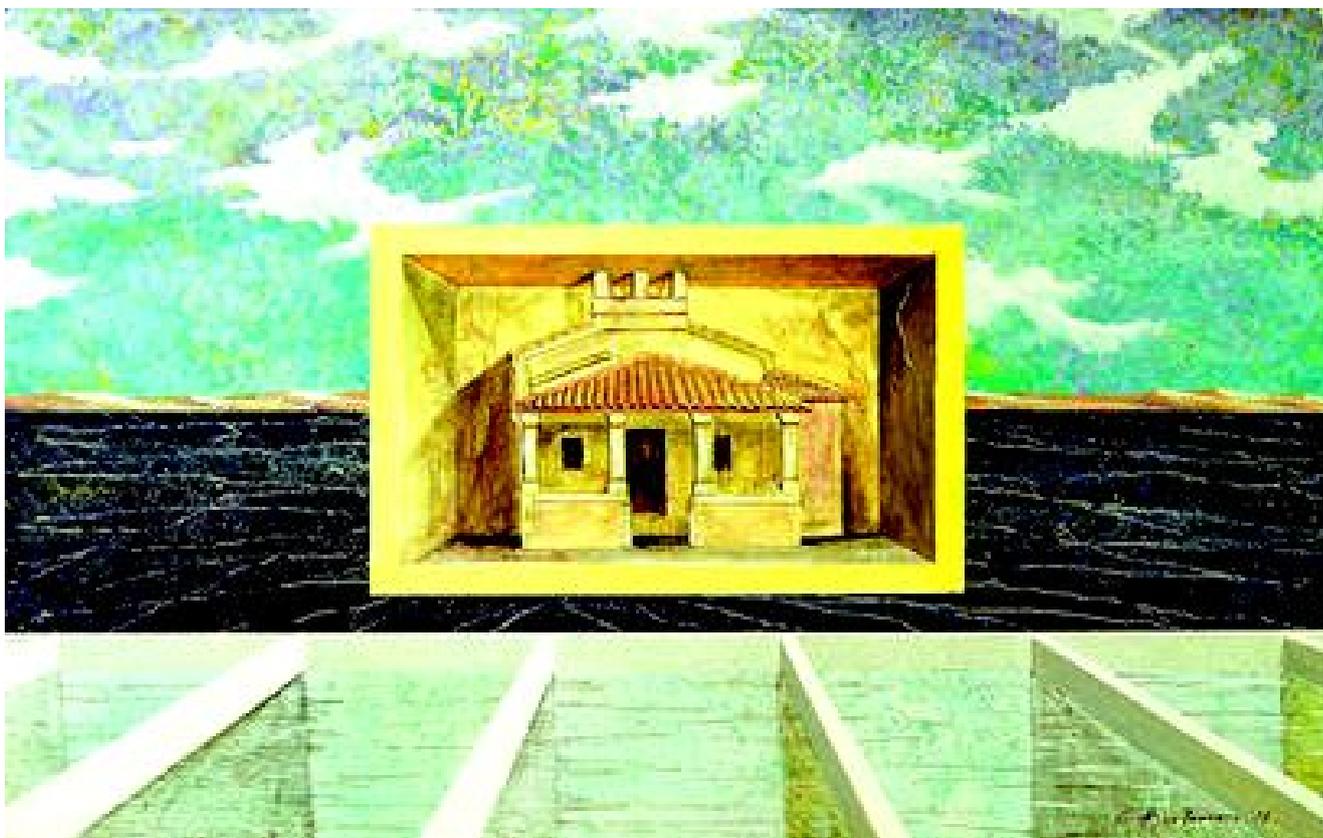
**Richard Roland Holst «Faust e Mefistofele»**

Ciò fa parte di un'esatta comprensione del *Faust*, la cui idea è talmente gigantesca che non la si comprende se non se ne intendono i particolari. Se si dovesse scrivere oggi il *Faust*, si dovrebbe sempre iniziare con le stesse parole. E anche se la Scienza dello Spirito dovesse rivelare un infinito sapere, non sarebbe certo uno stato d'animo faustiano quello che dovesse esprimersi con queste parole: «Ed ho studiato, grazie al cielo, filosofia, giurisprudenza e medicina; anche naturalmente teologia, e certamente pure antroposofia, da cima a fondo, con tenace ardore».

Lo stato d'animo faustiano è invece solo quello espresso dalle parole:

*Merita libertà, merita vita  
solamente colui che, in ogni giorno,  
con aspra lotta conquistar le deve.*

Tale è lo stato d'animo in cui dobbiamo penetrare con il pensiero, quello che ci indica dove riscontrare gli impulsi che dall'antica congelata civiltà portano verso una nuova civiltà umana. Questa inesauribile volontà di tendere sempre oltre è quella che l'uomo deve conquistarsi. Sta tutto in questo moto, in questa incessante tensione, in questa volontà di progredire senza tregua. Possiamo realmente dire che la civiltà moderna, con l'aver fatto emergere dal proprio nucleo un *Faust*, ha creato il ponte fra la cultura materialistica degli ultimi tempi, del tutto esteriore, e quella cultura spirituale che dovrà nascere per l'umanità.



**Carmelo Nino Trovato «Le acque sognanti – Piccola casa»**

L'appartenere a una certa epoca ci rende dipendenti da un determinato ambiente, da alcune condizioni che derivano, a loro volta, da precedenti condizioni. È pur vero che è il nostro karma a inserirci in un ambiente, ma è altrettanto vero che questo possiede un suo tipico carattere. Considerate infatti come per tale ragione diventiamo dipendenti nei nostri giudizi: non sempre ce ne accorgiamo, ma in ogni esso caso è determinante. E anche se tale dipendenza è collegata al nostro karma, dobbiamo ugualmente considerare che, se fossimo nati cinquant'anni prima, e in un luogo differente, avremmo subito dalle diverse condizioni ambientali una diversa influenza sull'orientamento e la forma dei nostri giudizi. Una precisa osservazione di sé ci chiarisce che i nostri giudizi, i nostri stessi sentimenti, dipendono in una certa misura dal nostro ambiente, ovvero che questo si manifesta, per così dire, nei nostri giudizi. Pensate a quanto diverse sarebbero state diverse le cose se, ad esempio, Lutero fosse nato nel I secolo e in tutto un altro Paese! Quindi persino una personalità provvista di una eccezionale influenza sul suo ambiente, immette nei suoi giudizi quanto dipende dall'epoca. Questo accade a maggior ragione per ogni uomo, ma se ne accorgono di meno quelli nei quali la cosa si verifica maggiormente, quelli in cui si rispecchiano solo gli impulsi del loro ambiente.

Sono appunto questi gli uomini che parlano piú degli altri della loro libertà, dell'autonomia del loro giudizio, della loro assenza di preconcetti. Gli uomini che al contrario non dipendono tanto fortemente dal loro ambiente, si rendono conto piú degli altri di tale dipendenza. E Goethe fu proprio uno di quegli uomini che non si liberano mai dall'idea di dipendere dal proprio ambiente: egli comprendeva perfettamente che sarebbe stato diverso da com'era se non fosse nato nel 1749 a Francoforte sul Meno ecc., e sapeva che, in un certo qual modo, in lui parlava il suo secolo, uniformando a sé tutta la sua vita. Il fatto di aver individuato nella casa paterna uno specifico ordine di rapporti, concorse a plasmare il suo giudizio, ed egli ne era ben conscio; e parimenti il soggiorno studentesco a Strasburgo e a Lipsia. Fu questa consapevolezza a spingerlo a distaccarsi dal suo ambiente e a cercarne altri del tutto diversi. Si comprende cosí quella sua vera e propria fuga verso l'Italia, della quale volle informare gli amici solo dopo essersi di un bel tratto allontanato, come per non essere richiamato nell'ambiente abituale. Aveva voluto uscirne perché un nuovo contenuto potesse manifestarsi in lui. E molte parole di Goethe, in particolare dei suoi anni giovanili, ci comprovano questa sua sensibilità nei confronti della dipendenza dall'ambiente.

La profonda consapevolezza di tale dipendenza avrebbe dunque potuto indurre Goethe a considerazioni come questa: "Il carattere del mio ambiente in realtà deriva da tutta la corrente che discende dagli antenati. Io resto sempre dipendente, se non mi riporto con il pensiero, con l'esperienza dell'anima, a un'epoca in cui le condizioni erano completamente diverse dalle attuali. Se riuscissi a portarmi verso quelle diverse condizioni, potrei arrivare a un nuovo giudizio, a non giudicare piú solo come giudica il mio tempo, ma come giudico io, astraendomi totalmente dalla mia epoca".



Non ha quindi importanza che chi avverta questo come una necessità si ricollegli effettivamente con una sua precedente incarnazione: egli dovrà comunque connettersi fondamentalmente ad un'epoca che sia in relazione con una sua precedente incarnazione, avvenuta in condizioni ambientali del tutto diverse. Se egli si ricollega allora a quella incarnazione, non sarà piú dipendente dall'ambiente, poiché le condizioni sono totalmente mutate, essendo scomparse quelle del tempo antico. Se ci si ricollega a un'epoca passata, non si è piú coinvolti in tale vita, non si partecipa piú ad essa, non la si gode piú. Non è possibile il coinvolgimento nella vita di un'epoca antica, si può riviverla solo spiritualmente. Nella seconda parte del *Faust* ← la creazione dell'Homunculus ci mostra il distacco dall'epoca contemporanea. In seguito, nel terzo atto, Faust penetra nel mondo classico. Goethe aveva scritto le prime scene già prima del termine del XVIII secolo, quelle piú rilevanti vi furono aggiunte solo nel 1825. Ma la scena di Elena era stata scritta fin dal 1800, e Goethe la definí "Fantasmagoria classica", accennando in tal modo al suo trasporre in condizioni del tutto diverse da quelle contemporanee, fisiche, reali.

Vedete, la cosa essenziale del *Faust* goethiano è il suo configurarsi come poema della lotta, il poema della volontà che anela. Vi ho fatto ripetutamente notare che sarebbe improprio voler considerare il *Faust* come un'opera d'arte compiuta: non lo si può considerare in questo modo. Ma esso è grande proprio come poema della volontà che anela, come poema della lotta. E si potrà arrivare a comprendere quello che Goethe ha saputo conquistarsi con l'intuizione, solo se si riesce ad accogliere la luce che la Scienza dello Spirito ha la facoltà di proiettare sulla scena di Faust che si affaccia sul mondo classico, sull'ambiente ellenico, su quella quarta epoca post-atlantica del tutto diversa dalla nostra quinta epoca attuale. E sorge in noi la piú alta venerazione per questo progredire incessante del poeta, considerando che Goethe iniziò in gioventú a interessarsi del suo *Faust*, accogliendo liberamente tutto ciò che gli perveniva dal mondo di allora, pur senza rendersene pienamente conto.

**Rudolf Steiner (4. continua)**

I versi riportati dal *Faust* di Goethe sono nella traduzione di Vincenzo Errante.

R. Steiner, *La Scienza dello Spirito e il Faust di Goethe*, O.O. N° 272 – Dornach 29 e 30 maggio 1915.

# Il Faust di Goethe *Lo stato d'animo faustiano* *Il Faust come poema massimo dell'aspirazione al progresso*

È proprio necessario, accostandosi al *Faust*, fare proprio il punto di vista della Scienza dello Spirito, per evitare l'assurdo di certi giudizi espressi dal mondo sul poema! La Scienza dello Spirito non può non rilevare che ancora e ancora di nuovo persone che si ritengono particolarmente intelligenti considerano eccezionale la professione di fede di Faust, e insistono contrapponendo a una o all'altra professione di fede le parole di Faust a Margherita:



**Ari Scheffer «Faust e Margherita»**

*Il sentimento è tutto.*

*Il nome, è un suono solamente: un fumo  
 che avvolge in nebbie il folgorio del sole.*

Conoscete bene queste parole di Faust a Margherita, le parole sempre citate da tanti che vogliono particolarmente evidenziare quel che si dovrebbe e quel che non si dovrebbe valutare un vero approfondimento religioso. Non si considera però che quella professione di fede è fatta da Faust ad uso della sedicenne Margherita. Tutti quei sapientoni esigono quindi che gli uomini, nella loro concezione religiosa, non vadano mai oltre il punto di vista di Margherita! Presentando quella professione di fede di Faust a Margherita come assolutamente elevata, si vorrebbe che gli uomini non si portassero mai oltre il punto di vista di Margherita. In effetti, questo è comodo e semplice! Così come assai semplice è dichiarare che tutto è “sentimento” ecc., non accorgendosi, invece, che questo è il punto di vista adatto a Margherita!

Da parte sua, Goethe ha ben diversamente voluto rendere Faust protagonista di un incessante sforzo: ve ne ho già dato un esempio nella trasposizione ad un'epoca passata, allo scopo di trovare la verità. E forse proprio in quello stesso tempo – o poco prima – di quando Goethe scrisse la “Fantasmagoria classica”, ovvero la trasposizione nel mondo greco di Faust, ancora una volta il poeta considerò l'impianto generale del suo dramma e ciò che in esso voleva rappresentare.

In quel periodo erano state scritte del *Faust* una serie di scene della prima parte e forse anche la scena di Elena. Goethe fissò allora il seguente schema:

## 1. «Ideale sforzo di compenetrazione dell'intera natura per mezzo dell'azione e del sentimento».

Su sollecitazione di Schiller, Goethe riprese quindi in mano, verso la fine del secolo, “il vecchio mostro tragelafò, la barbarica composizione”. Così egli giustamente la definisce, dato che le scene erano state scritte semplicemente l'una dopo l'altra. Nel rivedere tutto l'impianto dell'opera, il poeta si mise davanti agli occhi questo Faust che cercava di andare oltre, al di là dell'erudizione e verso un contatto con la natura più profondo.

## 2. «Apparizione dello Spirito, in qualità di genio del mondo e dell'azione».

(Così Goethe accenna all'apparizione dello Spirito della Terra).

Vi ho già detto che in seguito all'apparizione dello Spirito della Terra l'entrata in scena di Wagner rappresenta solo una tappa di Faust verso l'autoconoscenza: Wagner è infatti una parte dello stesso Faust. Qual è la lotta che si svolge nell'anima di Faust, e come si colloca egli nei confronti di tale lotta? Egli comprende di aver vissuto fino a quel momento solo nel proprio ambiente ed entro i confini di ciò che gli aveva offerto il mondo eterno. Questo gli risulta chiaro da quella parte di sé che ne è pienamente soddisfatta: da Wagner. Faust sta per conquistare la libertà dal proprio ambiente, Wagner vuole invece restare così com'è, vuole restare inserito in quell'elemento che si forma e si manifesta nel mondo esterno, di generazione

in generazione, di epoca in epoca. Cos'è dunque tale elemento? È la forma nella quale viene fissato lo sforzo umano. Gli Spiriti cooperano ad esso dall'esterno, dal Mondo dell'Informe, ma l'uomo, per non limitarsi nella costrizione della forma, per avanzare sempre più oltre, deve cercare il superamento di quella forma. E così Goethe scrive:

### 3. «Lotta tra la Forma e l'Informe».

Ora però Faust volge lo sguardo a quella forma: è Wagner, insito nello stesso Faust, e Faust vuole liberarsene, ricercando il "contenuto" piuttosto che la forma. Potremmo allora dire con Goethe:

*In un'iride solo di riflessi,  
noi possediam la vita.*

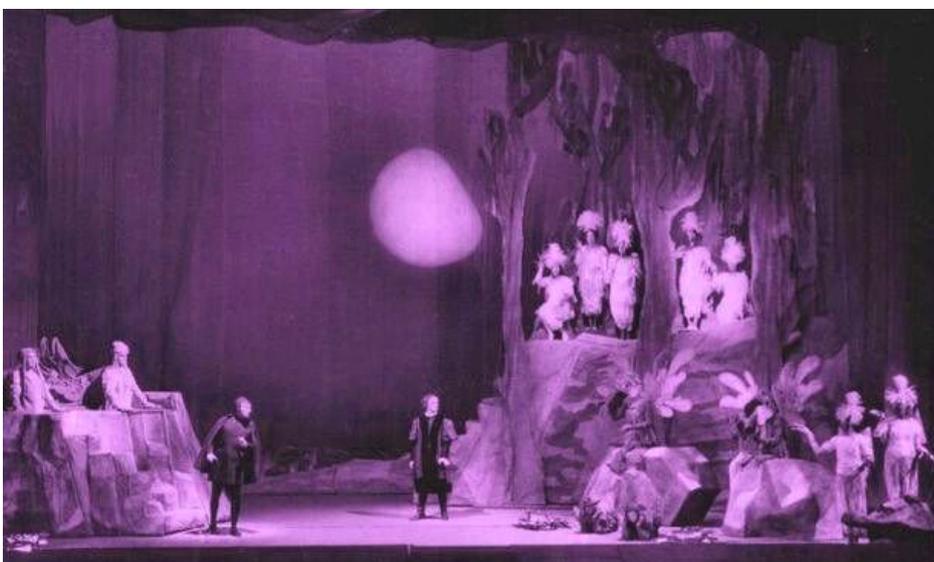
Come potrebbe descrivere le proprie esperienze colui che volesse sottrarsi alle attuali condizioni per arrivare ad un giudizio obiettivo, visto da un'ottica diversa da quella dell'oggi? Dovrebbe descrivere un proprio dislocamento in condizioni del tutto diverse. E non si tratta precisamente di risalire alla propria precedente incarnazione, ma in generale a condizioni della Terra completamente diverse, colmando l'anima degli impulsi di quel tempo. In un certo modo, bisogna trasferirsi in una sorta di fantasmagoria che rappresenta un'epoca passata, identificarvisi, viverla.

È esattamente quello a cui tende Goethe, quando riprende la stesura della seconda parte del suo *Faust*. Considerate che, all'inizio, Faust si muove nell'ambiente della sua epoca, vivendo tutte le possibili esperienze del suo tempo. Ma in tutte queste esperienze non può non avvertire un senso profondo della erroneità di ogni giudizio basato unicamente sulle osservazioni originate dall'ambiente, e la necessità di risalire ad un tempo in cui l'ambiente era completamente diverso da quello attuale. Per questo Goethe fa ritornare Faust all'epoca classica greca e lo inserisce nella "Notte di Valpurga classica" →.

Nella "Notte di Valpurga nordica" il poeta ha espresso quel che poteva essere sperimentato, in senso più profondo, nel presente. Faust deve ritornare alla Notte di Valpurga classica, perché ogni cosa, da allora, è del tutto mutata. Ciò che era essenziale della notte di Valpurga classica con il tempo è scomparso, e le nuove condizioni vengono simboleggiate dalla Notte di Valpurga nordica. Questa è la giustificazione del risalire di Faust al mondo greco. Tutta la seconda parte del *Faust* è la realizzazione di quantopuò essere espresso nel verso:

*In un'iride solo di riflessi,  
noi possediam la vita.*

Si è iniziato con una serie di esperienze collegate all'epoca presente, ma esse già ne preparano la distruzione.



**Notte di Valpurga classica – Lungo il Penejo superiore ↑  
Galatea sorge dal mare Egeo ↓**



**Rappresentazione del *Faust* dell'agosto 1967  
Interpreta Faust l'indimenticabile Kurt Hendewerk, che ha  
collaborato a lungo con la direzione artistica di Marie Steiner**



**Rappresentazione del *Faust* a Dornach nel 2004**

Assistiamo a scene come “Alla Corte Imperiale”, in cui il diavolo sostituisce il buffone ecc. Incontriamo ovunque un nuovo contenuto.

Vedete, avremmo potuto ricorrere anche noi, nel costruire un edificio dedicato allo studio della Scienza dello Spirito, ad un insieme delle piú svariate forme, dei piú svariati stili (come si fece per molti edifici del XIX secolo), costruendo cosí un edificio come ve ne sono tanti. In quel caso non avremmo creato nulla di nuovo, prendendo avvio dalla “forma” prodottasi nel corso dell’evoluzione: avremmo operato secondo lo spirito del Wagner

goethiano. Invece, abbiamo preferito basarci sul “contenuto privo di forma”, per riuscire a trarre da quel che è ancora informe, che è solo contenuto, l’esperienza vivente della Scienza dello Spirito, per imprimervi, solo dopo, una forma nuova.

È questo che Faust vuole, quando replica a Wagner:

*Non agitare squilli di parole,  
come un buffone agita i sonagli.  
Intelletto e buon senso hanno il potere  
di porgersi da soli,  
con un minimo d’arte.*

#### **4. «Preferenza al contenuto informe».**

Proprio cosí scrive Goethe.

Questo è in effetti il senso della scena nella quale Faust pronuncia queste parole: dare la preferenza al contenuto informe sulla vuota forma. Perché la forma, con il tempo, si svuota. Se fra centinaia d’anni si costruisse un edificio come questo nostro, a sua volta sarebbe una forma vuota. Ecco perché Goethe scrive:

#### **5. «Il contenuto porta con sé la forma».**

Vorrei che questo principio divenisse nostro, che è poi ciò che vorremmo fosse realizzato con il nostro edificio: il contenuto che porta con sé la forma. Ma Goethe aggiunge:

#### **6. «La forma non è mai senza contenuto».**

Vero, ma i tanti Wagner non vi scorgono il contenuto, non vedono la forma vuota. L’esistenza della forma è oltremodo giustificata, ma il progresso è proprio nel superare la forma antica da parte del nuovo.

Vi è dunque:

- 1. Ideale sforzo di compenetrazione dell’intera natura per mezzo dell’azione e del sentimento.**
- 2. Apparizione dello Spirito, in qualità di genio del mondo e dell’azione.**
- 3. Lotta tra la Forma e l’Informe.**
- 4. Preferenza al contenuto informe sulla forma vuota.**
- 5. Il contenuto porta con sé la forma.**
- 6. La forma non è mai senza contenuto.**

Viene poi un periodo molto particolare, nel quale Goethe vuole imprimere, per cosí dire, un impulso al suo *Faust*. I vari Wagner, infatti, si preoccupano di conciliare forma e contenuto, le persone si preoccupano di eliminare le contraddizioni, e occorre evidenziare, uno dopo l’altro, gli elementi di contraddizione.

Per questo Goethe scrive:

**7. «Tali contraddizioni, invece che conciliate, vanno evidenziate».**

Egli nel suo *Faust* vuole evidenziarle anziché conciliarle, quindi ancora una volta contrappone alla figura di Faust quella di Wagner, di colui che vive pienamente nella “forma”, soddisfatto di aderire conformisticamente alla forma, scavando bramosamente alla ricerca dei tesori della sapienza, felice quando trova poi dei lombrichi. Potremmo dire ai giorni nostri che fruga bramosamente il mistero dell’umano divenire, felice quando crede di averne trovato un frammento. Accade così che uno dei più eminenti filosofi dei giorni nostri scopre infine che l’essere umano è originato da una forma simile al riccio e al coniglio. Dunque non più da scimmie o proscimmie: quello è un punto di vista sorpassato! La separazione della discendenza dell’uomo sarebbe anteriore, nella scala zoologica, a livello del riccio o del coniglio. E tutto questo a ragione di alcune somiglianze nella struttura cerebrale che ci sarebbero tra questi animali e l’uomo. E quelle specie si sarebbero conservate, mentre si sarebbero estinte tutte quelle intermedie! Quindi, è proprio così: si scava bramosamente alla ricerca di tesori, e si è felici quando si scoprono... ricci e conigli! Questa è una delle due tendenze, quella verso la sola “forma”: Goethe la volle rappresentare in Wagner, ben rendendosi conto che riguarda una tendenza, una ricerca “intelligente”: non sono per niente stupidi, tutt’altro, i rappresentanti di tale tendenza.

Così la definisce Goethe:

**8. «Ricerca scientifica chiara, fredda: Wagner».**

L’elemento diverso, in un certo senso opposto, è quello che l’anima non trova già fatto nella sua concreta forma, che quindi essa vuole, con tutta se stessa, elaborare nella propria interiorità. Goethe lo definisce “aspirazione scientifica oscura, calda”, e lo assegna alla figura dello “Scolaro”, contrapponendolo all’altro elemento. Dopo Wagner, si presenta ora infatti a Faust lo Scolaro: anche questo è Faust, che ricorda di essere stato scolaro, ricorda i suoi studi di «filosofia, giurisprudenza, nonché medicina: ed anche, purtroppo, teologia», e ricorda di avere anche lui provato, a quel tempo, ciò che prova lo Scolaro, e lo esprime con le parole:

*Non agitare squilli di parole,  
come un buffone agita i sonagli.  
Intelletto e buon senso hanno il potere  
di porgersi da soli,  
con un minimo d’arte.*

Tutto questo però riguarda il passato e rappresenta un punto di vista che Faust non può più condividere, anche se quelle esperienze in passato furono sue.

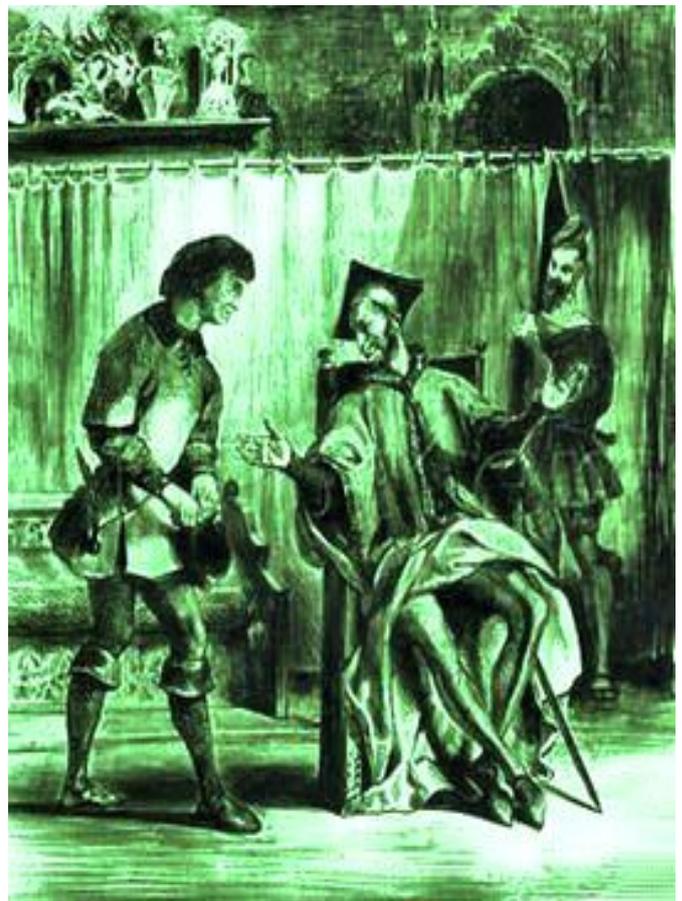
Vediamo quindi:

**9. «Oscura, calda aspirazione alla scienza: lo Scolaro».**

Da questo punto in poi, vediamo che Faust si identifica con lo Scolaro per ripercorrere tutte le esperienze che si prestano a comunicare il presente. Goethe caratterizza così tutto il restante della prima parte del *Faust* già ultimata o ancora da terminare:

**10. «Godimento individuale della vita, visto dall’esterno, in ottusità e in passione: prima parte».**

Tale è la precisione con la quale Goethe comprende il proprio operato! E adesso si domanda come debba ancora procedere: come potrà procedere da quel “godimento individuale della vita” fino a raggiungere una concezione obiettiva del mondo? È necessario per questo che arrivi alla “forma”, affermandola però con tutto il proprio essere: e abbiamo visto fino a dove gli servirà di risalire, per trovare condizioni interamente diverse. Lì la forma gli viene incontro come riflesso, gli si mostra in maniera che



**Eugène Delacroix «Lo Scolaro»**

egli possa accoglierla, fondendosi completamente con la verità che era adatta a quei tempi, e liberandosi di tutto ciò che fino al presente era accaduto. In altre parole: egli cerca di portarsi fino a quell'epoca perché non più compenetrata da Ahrimane, e di risalire al punto di vista divino dell'antica Grecia.

E quando con tutto il proprio essere ci si immedesima del mondo eterno, liberandosi quindi del tutto dalle circostanze ambientali, si arriva a quella che Goethe chiama, nel senso più alto, "bellezza". Egli ora parla di "godimento dell'azione" (non più di "godimento individuale della vita"): godimento dell'azione come un graduale uscire e distanziarsi da se stessi. L'immedesimarsi nel mondo è godimento dell'azione verso l'esterno, godimento con coscienza.

### 11. «Godimento dell'azione verso l'esterno e godimento con coscienza: seconda parte, bellezza».

Alle soglie del XIX secolo, Goethe accenna, per mezzo di questo schema, anche a quello che non è poi riuscito a compiere, nel suo incessante lottare, perché la sua epoca non era ancora l'epoca della Scienza dello Spirito. Infatti, al termine di quello schema del quale la prima parte è il compendio di ciò che del Faust era già stato completato, troviamo delle parole assai significative. Troviamo un accenno all'intento del poeta di scrivere anche una sorta di "terza parte" della tragedia, ma per portarla a termine gli sarebbe stata necessaria la Scienza dello Spirito, quindi furono ultimate solo le due parti esistenti attualmente. Ciò che Goethe avrebbe voluto descrivere era la completa esperienza del creato da parte di colui che ha superato la vita esclusivamente personale. Questa è l'esperienza del creato vissuta obiettivamente nel mondo esterno, come una manifestazione di quanto realmente vive nell'essenza intima del creato: è questa che troviamo accennata da Goethe, come in un balbettio, nelle parole:

### 12. «Godimento del creato nella sua essenza».

Non quindi dal punto di vista individuale, ma dopo essere usciti da se stessi.

Faust con questo non entra solo nel mondo classico, ma anche nel Mondo spirituale. E alla fine di questo schema troviamo ancora una frase molto strana, che accenna ad una scena che Goethe aveva intenzione di creare. Non lo fece, ma avrebbe voluto crearla. Avrebbe potuto farlo se fosse vissuto ai nostri giorni, però questa scena si presentò davanti al suo spirito. E scrisse:

### 13. «Epilogo nel caos, sulla via dell'inferno».



Frédéric Sorrieu «La dannazione di Faust»

Ho udito persone molto intelligenti discutere su quale senso dare a queste parole. Dicevano: «Ma allora è vero che nel 1800 Goethe pensava ancora di far finire Faust all'inferno, mostrandolo in un epilogo nel caos prima della sua entrata nell'inferno? Dunque, Goethe solo molto più tardi decise di sottrarre Faust all'inferno!». Ho udito una quantità di discorsi molto eruditi su questo punto, e la conclusione era che nel 1800 Goethe non si era ancora liberato dell'idea di dannare Faust. Nessuno pensava che quell'epilogo non si riferisse a Faust ma a Mefistofele, dopo che Faust gli era sfuggito salendo in cielo!

Noi potremmo dire, oggi, che l'epilogo si sarebbe svolto tra Lucifero e Ahrimane sulla via dell'inferno: essi avrebbero raccontato le esperienze da loro fatte con quel Faust nel continuo sforzo di progredire.

Ancora una volta ho voluto focalizzare la vostra attenzione sul riepilogo e sul programma racchiusi in questo schema di Goethe, perché si mostra nel modo più adeguato come il poeta, in base a tutte le possibili esperienze del suo tempo, tendesse alla via che porta direttamente verso la sfera della Scienza dello Spirito.

Considera nel modo più giusto il *Faust* solo

chi comprende il problema del perché esso resti comunque un'opera imperfetta, anche se è il più grande "poema di lotta" mai creato, e anche se Faust è il rappresentante dell'umanità, per aver tentato di uscire dal proprio tempo ed essere riuscito a vivere in un'epoca anteriore. Perché però il Faust rimane una creazione poetica in qualche modo insoddisfacente? Proprio perché esprime solo una "ricerca", uno sforzo per ottenere quello che soltanto la Scienza dello Spirito può inserire nella civiltà. Dobbiamo dunque rivolgere l'attenzione a questo fatto, e renderci conto che verso il termine del secolo XVIII è nato un poema in cui è stato necessario che il protagonista, Faust, dovesse venir portato fuori dai limitanti pensieri che nascono nell'uomo causati dal fatto che egli percorre una serie di singole vite terrene.

È effettivamente significativo che Faust, pur se fortemente scaturito dal suo popolo, lo ha però superato per raggiungere la sfera dell'umano universale. Faust non ha niente dell'appartenenza ad un popolo nel senso più limitato, ma continuamente tende verso una umanità universale, così che possiamo, nella seconda parte, ritrovarlo Greco fra i Greci, dopo averlo conosciuto come uomo dei tempi moderni. Nel nostro tempo, rappresenta una terribile involuzione il voler scorgere nell'idea nazionale un'idea capace di favorire in qualsiasi modo, per l'epoca odierna, lo sviluppo della civiltà. L'umanità potrebbe arrivare a un'ammirevole comprensione degli scopi della Scienza dello Spirito, se volesse capire quello che il poeta ha celato nel suo *Faust!* Non per niente Goethe, mentre componeva la seconda parte del *Faust*, disse ad Eckermann che aveva nascosto nel Faust molti misteri, che solo poco a poco sarebbero stati scoperti.

Hermann Grimm, di cui altre volte vi ho parlato, ha affermato che si comprenderà interamente Goethe solo fra un millennio, e devo dirvi che anch'io lo credo. Quando gli uomini saranno molto più profondi di quanto lo siano oggi, capiranno sempre più ciò che si trova in Goethe. E in particolare quello che egli si sforzò di ottenere, per cui lottò, quello che non riuscì a raggiungere. Perché, se si domandasse a Goethe se quanto ha messo nella seconda parte del suo *Faust* sia stato espresso pienamente, lui risponderebbe: «No!». Ma possiamo essere certi che se gli domandassimo se la nostra attuale Scienza dello Spirito stia andando nella direzione nella quale lui stesso avanzava, secondo quanto era possibile al tempo suo, lui ci risponderebbe: «La Scienza dello Spirito avanza nella mia direzione».

E dato che Goethe fa risalire fino al mondo greco il suo eroe, per poterlo mostrare come uomo che penetra il presente, possiamo dire: quello che dobbiamo conquistare è la venerazione per la verità, la venerazione per una conoscenza che si libera dai vincoli del proprio ambiente, che si emancipa dai limiti ambientali. Gli attuali eventi invece ci mettono sull'avviso, mostrandoci una umanità che tende al contrario estremo, ovvero a valutare le cose nel più miope modo possibile: si vorrebbe quindi limitarsi, per spiegare tutto quello che di tragico stiamo vivendo attualmente, a risalire solo agli eventi del 1914. Chi però vuole comprendere il presente, deve giudicarlo da un più alto punto di vista rispetto allo stesso presente.

Proprio questo, miei cari amici, desideravo portare incontro alle vostre anime, come un sentimento che nasca da una viva, vera e intima comprensione della Scienza dello Spirito e che, come aspirazione, già viveva nei più alti spiriti del passato, come in Goethe. Poiché il contenuto delle nostre considerazioni si desta a una reale vita scientifico-spirituale soltanto se non lo recepiamo come nozioni teoriche, ma lo rielaboriamo nell'anima rendendolo vivente attraverso le nostre meditazioni.



Rembrandt «Faust»

Rudolf Steiner (5. Fine)

I versi riportati dal *Faust* di Goethe sono nella traduzione di Vincenzo Errante.

R. Steiner, *La Scienza dello Spirito e il Faust di Goethe*, O.O. N° 272 – Dornach 29 e 30 maggio 1915.